



Bergamo 27. VIII. 2012 ore 9. 30
Casa Madre delle Suore delle Poverelle

**OMELIA DELL'ARCIV. LORIS FRANCESCO CAPOVILLA
AI FUNERALI DI SUOR PRIMAROSA PERANI**

Fiobbio 28 febbraio 1926 - Torre Boldone 25 agosto 2012 A. C.

LORIS FRANCESCO CAPOVILLA

ARCIVESCOVO DI MESEMBRIA

Lecture: Atti 9, 36-42 Salmo 22
Mt 11, 25-27

Sorelle e fratelli. All'indomani della solennità di Sant'Alessandro martire, patrono della diocesi, risuona ancora nel nostro animo la suggestiva esclamazione di San Beda, il venerabile, estasiato dinnanzi al miracolo della santità e del martirio: "O veramente Madre beata la nostra Chiesa! Ai suoi fiori non mancano mai né le rose, né i gigli".

Lo ripetiamo accanto al feretro di Suor Primarosa Perani, dal nome battesimale di Angela, nel suo giorno natalizio al cielo.

Per la circostanza è indovinato il salmo 22: "Il Signore è il mio pastore non manco di nulla". Ci catechizzano due letture bibliche che sono un incanto.

Prima lettura, dagli Atti degli Apostoli. A Giaffa Pietro viene condotto al letto funebre di Tabità. Posato lo sguardo su tuniche e mantelli intessuti con la lana e con l'amore rimane estasiato, si inginocchia, prega, ottiene il miracolo: "Tabità, alzati".

Seconda lettura dal vangelo di Matteo. Gesù additato dal Battista: "Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo" (Gv 1, 29), è guardato con sospetto dai suoi parenti e conterranei. Annunciatore del regno soffre la delusione di vedersi respinto dalla sordità di alcuni e dall'incredulità di altri, e tuttavia esulta riconoscendo la semplicità dei suoi più intimi discepoli.

Sorelle e Fratelli. Anche voi, con me, scoprite in filigrana tra le maglie dei due racconti il volto di Suor Primarosa, così simile a Tabità per le mani industrie e l'anima grande come la spiaggia del mare. La mitra che mi copre il capo l'ha realizzata lei con un velo di calice. La casula di seta cinese, che mi avvolge e mi ricorda le parole di Gesù "Il mio giogo è dolce" (Mt 11, 30) è stata confezionata da lei, a Loreto, assieme a Suor Nazarita Bosio. Il camice, appartenuto al vescovo Radini Tedeschi, adoperato da Papa Giovanni è stato da lei conservato e rammendato. Questa la

Suorina sorridente, irradiante attorno a sé la sua pace interiore, felice nella professione delle verità di fede rivelatele dal Padre celeste.

Sabato scorso alle 5. 30 così ho riassunto la ferale notizia pesante sino allo schianto, accolta come conviene a chi crede nel Risorto:

- Nell'ora dell'Angelus mattutino, Gesù ha chiamato a sé, per associarla al coro delle vergini, Suor Primarosa Perani dell'Istituto del Beato Luigi Maria Palazzolo e di Madre Teresa Gabrieli.

Cinquantanove anni di comune servizio a Giovanni XXIII a Venezia, in Vaticano, a Chieti negli Abruzzi, a Loreto nelle Marche ed infine a Camaitino compongono piccolo poema di fede e di amore, di letizia e di immolazione. -

Adesso sollevata dagli angeli, la vediamo ascendere, verso la dimora eterna, i tratti del volto distesi, le vesti candide, il giglio in mano, la corona di fiori purpurei sul capo, immersa nella luce del suo Gesù, trasfigurata con Lui sul Tabor.

Siamo al cospetto della sua bara, onorata secondo le prescrizioni liturgiche. Il cero pasquale le arde accanto. Sul coperchio, il vangelo aperto. Tutt'intorno, fiori primaverili. Sull'altare il *Libro* e il *Calice*.

Riconsideriamo il lungo tragitto percorso da questa Donna, dal paesello nativo incastonato come una perla nella Val Seriana, che ci ricorda la Beata Pierina Morosini; il suo peregrinare attraverso sei stazioni designate dall'obbedienza, sino all'approdo a questo santuario dell'Istituto, che custodisce l'avello del Beato Fondatore e della Fondatrice; peregrinazione compiuta sotto cielo perennemente azzurro, simbolo di paradiso, non punteggiato da alcun fenomeno sensazionale, sempre nel segno della semplicità e dell'innocenza.

Con Gesù, che continua a rammentarci la sua esperienza di esultanza, ringraziamo il Padre celeste: "Hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli".

Queste ore di attesa della deposizione del piccolo abitacolo, il corpicciolo, consumato dalla malattia, ridotto a trasparente supporto di nobile spirito, coincidono con annunciate solenni celebrazioni cinquantennali di mondiale risonanza. Memoria della beatificazione di Giovanni XXIII, cui lei ha presenziato in ispirito, dalla Cappella di Camaitino. L'11 settembre, il radiomessaggio papale "Ecclesia Christi Lumen Gentium", carta d'imbarco trasmesso ai vescovi convocati a Roma. La peregrinazione Loreto-Assisi, il 4 ottobre, rievocazione del mistero dell'Incarnazione; esaltazione della povertà ad Assisi: "La Chiesa è di tutti, e particolarmente è la

Chiesa dei poveri”. “Gaudet Mater Ecclesia” inizio del Concilio: Dio e la Legge. Cristo e la sua Chiesa. Verità e bontà.

Suor Primarosa questi eventi li ha vissuti. Ne ha intuito la provvidenzialità e la bellezza. Ha pregato e sofferto. A Loreto, il 4 ottobre c’era anche lei con le Consorelle dell’appartamento pontificio vaticano.

Dovessi compendiare l’epopea di questa intelligente e candida creatura, rinata al fonte battesimale di Fiobbio di Bergamo direi semplicemente: *Piccola bara, grande donna*. Ed inoltre, come tante e tante volte nei riguardi di Papa Giovanni, così della umile Suora della Val Seriana ripeterei: *Due occhi e un sorriso*.

Non è enfasi, né retorica d’occasione, bensì convinzione maturata da intima riflessione e da collaudata esperienza.

Fosse raccolta in preghiera o accudisse alle incombenze domestiche, al cospetto dei grandi e dei piccoli, lei è rimata sempre la donna industriosa della Bibbia, la donna sapiente che racchiude nel suo cuore il tesoro della rivelazione e della tradizione cristiana, che è l’onore delle nostre popolazioni. Bergamo le ha dato la fede, che ne costituisce la gloria imperitura, fede che Suor Primarosa ha avuto il privilegio di professare mille volte al cospetto del Vicario di Cristo in un ministero casalingo fatto di spiritualità e di carità.

“A Giaffa, recitano gli Atti degli apostoli, c’era una discepola chiamata Tabità, nome che significa gazzella, la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine”.

Il brano è simile ad una sinfonia che armonizza varie voci e ne sottolinea la singolarità di ciascuna, potremmo dire gli attributi della carità, quelli descritti da San Paolo nel capitolo tredici della prima lettera ai Corinti: paziente, benigna, magnifica, umile, riguardosa, disinteressata, incandescente: “la carità tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”.

Anche i piedi di Primarosa erano agili come quelli di una gazzella, così com’era accattivante il suo sguardo, che ti avvolgeva nella benignità.

Non un gruppo di vedove mostra oggi all’apostolo Pietro le tuniche e i mantelli confezionati da Suor Primarosa, né le consorelle, né i beneficiati da lei, né gli amici. Tanti amici mostrano a Gesù i fiori di carità sbocciati nel suo giardino e attendono che il Divino Maestro, introducendola nella casa del Padre, pronunci il soave invito: “Primarosa, alzati”.

Come Tabità, lei apre gli occhi, vede Gesù che ce la ripresenta viva. Risorge in Cristo, contempla altri orizzonti, altri volti. Entra nella comunione dei santi e dà inizio al cantico che solo alle vergini è dato cantare per l’eternità.

Suor Primarosa, come i primi discepoli ha fatto esultare Gesù, che rinnova il suo grazie così tenero, così umano:

“Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuti nascosti i misteri del regno ai sapienti ed agli intelligenti e li hai rivelati ai piccoli”.

Docile alla chiamata, Suor Primarosa è accorsa al Divino Maestro, si è posta al suo seguito, s'è lasciata aggioicare con lui, ha imparato da lui mitezza e umiltà. In lui ha trovato riposo.

Suor Primarosa, per l'ultima volta vi parla questo vostro fratello, un cristiano che la Provvidenza ha permesso divenisse membro del Collegio episcopale. Dinanzi a voi mi sento intimidito, consapevole come sono dei miei limiti e dei miei peccati.

Io avvertivo che da voi, umile donna del popolo, usciva una virtù che rianimava e risanava. Voi non eravate esperta in manuali di psicologia e teologia, né in testi letterari. Eravate la donna del piccolo catechismo contenente l'essenza del cristianesimo, fiduciosa nell'assistenza dello Spirito alle guide della Chiesa. Tutto si risolveva col discernimento della fede, “sub specie aeternitatis”, nella visione dell'eterno e con la gioiosa obbedienza agli statuti della Congregazione.

Riassumendo la traiettoria del vostro destino mi torna in mente una puntualizzazione di Don Giuseppe De Luca, il prete umanista innamorato di Cristo, da voi conosciuto e molte volte accolto in Vaticano:

“Non c'è soltanto una storia della Chiesa nei suoi papi, nei suoi vescovi, nei suoi ordini religiosi, nelle sue leggi, nella teologia, nell'apologetica, nella liturgia: c'è anche un'altra storia, mirabilissima anch'essa ma tanto più umile: la storia di una pieve, la storia di una chiesina, la storia di un paese, la storia di una piccola città, la storia della chiesa nei piccoli fedeli, nelle piccole preghiere. Dico la storia della pietà e più non dico, e rimango turbato” (Bollettino Associazione archivistica italiana, 8 novembre 1957, p. 144). Proprio così, rimango turbato anch'io. Dunque c'è la storia di una piccola Suora!

Primarosa, voi mi rappresentate le molte nobil donne incontrate nel corso della mia lunga vita. Donna la cui presenza, ancorché silenziosa, diffondeva per largo raggio il buon profumo di Cristo. Non averne profittato a dovere ed in misura adeguata alla mia vocazione costituirà per me serio imbarazzo nel giorno del rendiconto.

Siano rese lodi alla vostra Famiglia secondo il sangue ed alla Congregazione delle Poverelle. Da esse molto avete ricevuto; ad esse avete restituito il centuplo.

La famiglia Perani con i suoi intrecci di parentele deve sentirsi onorata del servizio da voi prestato alla Chiesa, al Papa, ai poveri.

La Congregazione del Palazzolo vi iscrive nell'albo d'oro delle sue Donne magnifiche. Lasciatemi ricordare suor Pierpaola Salvadori, Suor Zaveria Bertoli e Suor Dalmaziana Bonalumi, esse pure chiamate dalla Provvidenza a servire Papa Giovanni.

Suor Primarosa, nessuno mi provoca a tessere il vostro elogio. Esso è inesprimibile. Lodandovi, riconosco che Gesù ha coronato nella vostra persona i meriti suoi. Così afferma Sant'Agostino. Non siete appartenuta a nessuna congrega mondana, mai. La vostra avventura non è legata a nessun particolare interesse. Siete stata una donna biblica: libera dal peccato, dall'ambizione, dal timore. Ciononostante siete stata creatura umana. La polvere si è attaccata anche ai vostri calzari. Io prego per voi, come con mia edificazione, mi avete chiesto più e più volte.

Congiunti Perani, Consorelle, Fratelli Sacerdoti, popolo santo di Dio, lodiamo e ringraziamo il Signore. La campana del commiato sincronizzata con quella, alcune ora fa, del transito, conchiude con rito austero, il mesto funerale sotto gli occhi buoni della Gran Madre di Dio. Una pietra, a Fiobbio, sigillerà la storia di un'anima.

Tutto qui? Recitate le ultime preghiere, asperso il feretro con l'acqua benedetta e avvolto con l'incenso profumato, baciata la bara, tutto è finito? No, no di certo.

Sessantanove anni di vita religiosa, sessantasette di professione dapprima temporanea e poi perpetua, contengono una lezione ed un auspicio. La lezione si definisce fedeltà, l'auspicio imitazione. Non dimenticheremo la lezione e ci comporteremo in conformità. Ciascuno di noi si impegna a tessere, meglio e più di prima, le tuniche e i mantelli della carità-

Al comando di Gesù, ognuno di noi si alza in piedi, apre gli occhi, rinnova la promessa di modellare il proprio cuore sul cuore di Cristo, mite ed umile.

Si, come lei ci spenderemo per la Chiesa e per l'umanità, in comunione col Papa, col Collegio episcopale, con le schiere di missionari e missionarie sparsi in tutto il mondo, con i *pellegrini dell'Assoluto*, con i *mendicanti di cielo*, con i poveri e gli emarginati.

Addio Primarosa. *Ad Deum*, arrivederci. Lo sussurro con l'atto di fede di Papa Giovanni uscitiogli dal cuore in tumulto l'11 ottobre 1962, a conclusione del discorso *Gaudet Mater Ecclesia*, letto e meditato insieme, tante e tante volte: "A Gesù Cristo, Redentore innamorato degli uomini, Re dei popoli e dei tempi, amore, sovranità e gloria nei secoli dei secoli. Amen".



+ Don Loris Francesco Capovilla

CONTUBERNALE DI GIOVANNI XXIII